

## **TESTIMONIARE LA VERITÀ DEL VANGELO** *quarta parte*

*Nota pastorale sulla 'ndrangheta dei vescovi calabresi del 2014*

### IV. MESSAGGIO DI SPERANZA E INVITO ALLA CONVERSIONE

16. La Chiesa è chiamata a offrire la Parola forte del Vangelo e segni concreti, che mettano in luce da quale parte stiano i credenti in Gesù Cristo, che rivela il Padre ed offre la grazia dello Spirito Santo. Non c'è - e non ci può essere - commistione tra una fede professata e una vita disorientata dall'appartenenza ad organizzazioni criminali e, quindi, votata ad una struttura di peccato, succube delle tentazioni del Maligno.

Alla chiarezza di tale annuncio dobbiamo accompagnare quanto Gesù ci ha insegnato a proposito dell'accoglienza del peccatore e di chi cammina in una vita tenebrosa; e viene dallo Spirito chiamato alla conversione. Senza un cambiamento concreto, pubblico, senza una vera e propria presa di distanza dalla vita vissuta nel male, non si può parlare di pentimento e di vera conversione; sono questi i segni indispensabili per un reinserimento pieno del peccatore nella comunità e per un percorso di ricostruzione interiore.

Tutte le esperienze evangeliche di "conversione", scaturite dall'incontro con il Signore, hanno comportato un cambiamento integrale della vita: dall'adultera a Zaccheo, da Matteo allo stesso Saulo di Tarso. La conversione richiede all'uomo di rialzarsi dalla propria condizione di peccato, per porre le basi di una vita nuova: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?» Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11), «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5); Matteo, alla chiamata del Signore, abbandonò il banco delle imposte inique (cfr. Mt, 9,9); e lo stesso Saulo si lasciò condurre nella cecità dopo aver ascoltato e visto il Signore Risorto, che egli perseguitava nella carne dei suoi fratelli (cfr. At 9,1-19). Fino all'ultimo il Signore dà l'opportunità di tornare a Lui, così come fece con il ladrone pentito: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43).

Noi non possiamo vedere il cuore di una persona; e solo i segni esterni possono farci cogliere la tensione suscitata dallo Spirito Santo per una vita nuova, ispirata al Vangelo: il pentimento sincero, tante volte manifestato nelle lacrime, il consegnarsi alla giustizia, il restituire quello che non è stato guadagnato onestamente («se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» disse Zaccheo, Lc 19,8), un impegno serio nella carità, una vita nuova in stile penitenziale e un percorso di discepolato, la richiesta pubblica di perdono, la disponibilità al risarcimento e alla riparazione.

È un percorso penitenziale, irto di fatiche, ma non impossibile. La Parola di Dio ci garantisce la possibilità di coniugare Misericordia e Giustizia, Verità e Carità; è proprio del venire di Dio, del sopraggiungere del Messia nella vita e nella storia, questo stato nuovo e di equilibrio; è in se stessa la più grande delle profezie e noi cristiani non possiamo non annunciarla, testimoniarla e crederla. Vogliamo farci aiutare dallo stesso Paolo, che prima era persecutore, poi divenne messaggero della misericordia che il Signore aveva usato nei suoi confronti: «E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo,

non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori” (1Ts 2,3-4).

17. È compito della Chiesa mettere ogni impegno, in tutte le forme possibili e compatibili con la sua missione, perché sia estirpata dalla nostra terra questa distorsione peccaminosa; e perché le giovani generazioni siano “vaccinate” con la prevenzione.

Il fenomeno della malavita organizzata di stampo mafioso si presenta di lunga durata, e strutturale, cangiante e adattatosi nel corso del tempo, in rapporto alla lotta messa in atto dallo Stato e accompagnata dalla Chiesa con un cammino di formazione. Questa lotta non è mai stata marginale, né d'emergenza, ma collegata in circolarità con le nostre più vicine regioni meridionali - la Campania, la Puglia, la Sicilia - e con gli occhi puntati sugli ambienti dove il potere politico esprime genuinamente se stesso e la sua forza. Nonostante tutto questo, il fenomeno deprecato permane come una ferita aperta, che, talvolta, sembrerebbe incurabile o inguaribile. Poiché supera i confini regionali e nazionali, fa parte di una minaccia grave, non soltanto per la Calabria, ma per la vivibilità universale. Tuttavia, lo spirito di fede proclama nella verità: “Un autentico spirito di fraternità vince l'egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità della persona. Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose”.

Per questo, nei confronti di chi, notoriamente e ostinatamente, nel corso della vita terrena abbia preso parte in prima persona, come mandante, come esecutore e collaboratore consapevole, ad organizzazioni criminali, come la 'ndrangheta, la Conferenza Episcopale Calabria, pubblicamente e solennemente ribadisce che di fatto è fuori dalla comunione con la Chiesa. Nessun dubbio sussiste su questo punto e sulla necessità di segnali chiari, possibilmente anche forti e significativi: la Chiesa sente di dover essere consequenziale, marcando la differenza tra il bene e il male, per non trasmettere messaggi ambigui e ricordare invece, ancora una volta, che chi sceglie la mafia si pone al di fuori del Vangelo; e, quindi, morirà senza la consolazione che lo Spirito offre a chi sceglie la vita vera.

La stessa Chiesa, tuttavia, resta sempre pronta a offrire il balsamo della Riconciliazione e dell'Unzione degli infermi a quanti desiderano convertirsi: ed è disposta sempre ad accoglierli e a mettersi accanto a loro per aiutarli in ogni modo nel cammino di conversione.

La scaletta dei compiti indicati dal Santo Padre parte dalla necessità della lotta a ogni forma di male specie a quello della 'ndrangheta. Da ciò deriva anzitutto un netto e comunitario no al male, anzi un vero e proprio combattimento spirituale, cui deve far seguito la constatazione, anche canonica, che chi non è in comunione con Dio, a motivo dell'adesione ostinata dentro una strada di male, non è in comunione né con l'Assoluto, né con la Chiesa. Nel corso della visita ai detenuti di Castrovillari, lo stesso Papa ha, tuttavia, ribadito che il carcere (anche quello a cui si devono sottomettere i criminali e gli aderenti a organizzazioni illegali) viene irrogato allo scopo dell'effettivo reinserimento nella società. Ne consegue che, anche il più incallito dei peccatori, giustamente condannato dalla Magistratura, ha ancora possibilità di ravvedersi e di riparare. Dio, infatti, ha detto papa Francesco, “mai condanna. Mai perdona soltanto, ma perdona e accompagna. Il Signore è un

maestro di reinserimento: ci prende per mano e ci riporta nella comunità sociale. Il Signore sempre perdona, sempre accompagna, sempre comprende; a noi spetta lasciarci comprendere, lasciarci perdonare, lasciarci accompagnare”.

18. Riconoscere di non essere in comunione con Dio è un appello a intraprendere un cammino di redenzione umana e di reinserimento sociale, ovvero di conversione, non come atto intimistico, ma come proiezione sul piano storico di un'avvenuta trasformazione esistenziale; tale cammino esige, comunque, la riparazione per il male inferto agli altri e al corpo sociale, nonché per le ingiustizie commesse a danno delle persone e della società. Nel caso specifico dello 'ndranghetista, l'espiazione-riparazione non potrà certo ridare vita agli uccisi, o alle vittime dei reati e degli atteggiamenti mafiosi, ma potrà almeno contribuire alla ricostruzione personale e spirituale e, soprattutto, potrà, con una vita diversa, attaccare il male alla radice, per demolire le fondamenta stesse dell'organizzazione mafiosa.

Vogliamo, pertanto, dire in maniera accorata a quanti ancora si trovano e persistono in queste strutture di peccato: “Convertitevi” nel nome di Gesù. “Egli ha fiducia nell'uomo! Comprendete così, più degli altri, il valore del dolore, del pentimento, della conversione, del ritorno al Padre” disse San Giovanni Paolo II ai detenuti del carcere di Reggio, indicando anche il tempo della detenzione come “medicinale” per tornare nella società rinnovati. “Secrescerà in voi lo spirito di cristiano - proseguì il Papa - potrete con sincerità riconoscere le vostre colpe, cercare il perdono di quanti avete danneggiato...”.

19. Un impegno consapevole nella direzione indicata è richiesto innanzitutto ai Vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati, ma anche a tutti gli operatori pastorali. È necessario, infatti, maturare una profonda e corale coscienza della responsabilità che ci è stata affidata nel ministero dell'annuncio e dei sacramenti, ma anche nel compito di guide ed educatori del Popolo di Dio. Questo significa coltivare una vita di preghiera e di carità, coniugando per primi autenticità, coerenza, amore per il prossimo, giustizia e legalità; senza dimenticare, sulla scorta del documento “Chiesa italiana e Mezzogiorno”, che “la carenza della famiglia, talvolta la connivenza o peggio l'incoraggiamento della famiglia, alimentano le faide e altre forme di devianza criminosa”.

In tale direzione, ribadiamo la centralità della pastorale familiare, perché in famiglia si generano nuove vite e si trasmettono i modelli educativi e formativi; in famiglia si educa all'amore e alle relazioni giuste e misericordiose; in famiglia si rimprovera chi sbaglia e si accoglie chi riconosce l'errore. E se, da un lato, assistiamo a un processo di disgregazione, a volte di snaturamento e di crisi della famiglia contemporanea, dall'altro abbiamo il dovere di non rimanere a guardare, sospinti dalla certezza che, ben evangelizzata e curata, la famiglia possa ancora essere lievito di una società e di una comunità ecclesiale rinnovata, che diventa, come dev'essere, una vera “famiglia delle famiglie”.

20. Compito peculiare di noi Pastori, è predicare la Parola di Dio perché tutti, senza eccezioni, si convertano: pecore e lupi. Il pastore dinanzi al male, al malaffare, alle ingiustizie, non può usare, per codardia, la prudenza del diplomatico o, peggio ancora, far finta di non vedere. In questi casi, anzi, deve avvalersi della chiarezza e dell'indignazione, di giuste e veraci parole, di azioni corrette, di sostegno spirituale alla gente e sempre alla luce della buona novella di Gesù Cristo, che va testimoniata con coraggio. Intendiamo inserirci, per il nostro specifico, nelle opere messe in atto dallo Stato, per trasformare tanti individui in altrettanti cittadini, consapevoli dei propri doveri, ma anche dei propri diritti irrinunciabili.

In questa prospettiva, attraverso la presente Nota pastorale e, soprattutto, con le proposte e le azioni in essa contenute, vogliamo infondere coraggio e, soprattutto, rilanciare la fiducia nelle grandi capacità dei calabresi, credenti e persone di buona volontà, troppo spesso vanificate dalla indifferenza, dalle omissioni, dalla mancanza di impegno e dalla rassegnata indulgenza di molti. L'atavico fatalismo, che si ritrova in alcune nostre realtà, ha finito talvolta per travolgere ogni esperienza, facendo della sterile attesa la cifra essenziale dell'esistenza, il contrario cioè dell'autodeterminazione e della responsabilità, dell'impegno attivo e del rinnovamento.

La parola chiave è una sola: Vangelo! Illuminata dal Vangelo, tutta la morale civica riveste e rispecchia il significato e il dinamismo teologale della fede. "La verità del Vangelo - ha scritto Benedetto XVI - preserva ed esprime la forza di liberazione della carità nelle vicende sempre nuove della storia. Senza verità, senza fede e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere". Avanti, allora, insieme! Con coraggio, determinazione e speranza, testimoniamo la verità del Vangelo e così l'annunceremo nel nome di Gesù Cristo con parresia, cioè con chiarezza nello Spirito. Un futuro nuovo per la Calabria è possibile; ci crediamo per la fede che abbiamo nell'onnipotenza di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

23. Affidando a un prossimo Direttorio su aspetti della Celebrazione dei Sacramenti e della Pietà popolare, principi e linee guide, a cui ispirarsi e attenersi nelle nostre Diocesi di Calabria, consegniamo questa nostra Nota Pastorale nel giorno della Natività del nostro Signore Gesù Cristo. Come questa nascita ha segnato l'inizio della nostra salvezza, che continua a operare in chi l'accoglie nella propria vita, come dono di amore, così le nostre indicazioni possano contribuire a far sorgere una alba nuova di redenzione nella nostra terra. L'annuncio dell'Angelo risuonerà così davvero di gloria a Dio, che opera cose grandi anche nel buio della notte della storia, e proclama per le donne e gli uomini che egli ama tempi di grazia, di serenità duratura, di gioia pura e forte, di verità e di speranza.

*25 dicembre 2014, Natale del Signore*

I Vescovi della Calabria